

# SOMMARIO

## PRIMO PIANO

- Un giorno per ricordare gli anni rubati**  
di Vittoria Prisciandaro 2-3
- Non esiste fedeltà senza memoria**  
di Enzo Bianchi 3-4

## SOCIETÀ

- Bioetica. Regole per la bioetica**  
di Regina Marina Elefante 5
- Città al voto/Milano. Sviluppo cercasi...**  
di Giorgio Bernardelli 6-7
- Giovani/1. Senza fretta di crescere**  
di Paola Springhetti 8-9
- Giovani, ponti e arcobaleni**  
di Bernardino Guarino e Daniela Storani 9
- Economia. Il futuro dell'agricoltura**  
di Raimondo Strassoldo 10-11
- Ambiente. Il business dei rifiuti**  
di Enrico Pizzi 12

## SPECIALE PRIMO LEVI

- Sì, questo era un uomo**  
di Vania De Luca 13-14
- Le parole per non dimenticare**  
di Alessia Biasotto 15
- La tragedia di un ottimista**  
intervista a Myriam Anissimov a cura di Piero Pisarra 16
- Uno scrittore universale**  
intervista a Ian Thomson, a cura di Nadia Spaccarotella 17
- Il viaggio alla riscoperta dell'umanità**  
di Piermario Mignone 18-19
- L'incubo infinito**  
intervista a V.E. Giuntella a cura di M. e M. T. Bellucci Spagnoli 18
- Il ritorno dall'inferno**  
intervista a Claudio Magris a cura di A.B. 19
- Le pratiche inevase**  
intervista inedita a Primo Levi a cura di Alberto Gozzi 20

## ESTERI

- Corea. La sindrome di Pyongyang**  
di Giorgio Fabretti e Lauretta Parroni 21
- Rifugiati. Uomini e donne con la valigia**  
di Roger Silver Ongolo e Maria de Donato 22-23
- Storia di Karim, uno dei tanti**  
di M.d.D. 22-23

## CULTURA

- Musei Vaticani. Tre milioni all'anno**  
intervista a Francesco Buranelli a cura di Gianni Cagianelli 24
- Libri. Ian Mc Inermy, anni diversi**  
di Sara Silvestri 25
- I figli del silenzio**  
di Francesca Soccorsi 25

## CHIESA

- Papa. Libano, un viaggio atteso**  
di Fabio Zavattaro 26-27
- Notizie Chiesa**  
a cura di Andrea Sarubbi 27
- Protagonisti. Ugo Poletti, testimone di fedeltà**  
di F.Z. 28
- Le radici del Giubileo/14. Alle soglie del nuovo secolo**  
di Mario Marocchi 29
- Santi. Giuseppe, lo sposo di Maria**  
di Gabriele Zoppi 30
- Testimoni. Rosmini e Rebora: due appuntamenti**  
intervista a U. Muratore di Maurizio Tripi 31
- Vangelo. L'ora di Gesù**  
di Domenico Amato 32

PRIMO  
PIANO



# UN GIORNO PER RICORDARE GLI ANNI RUBATI

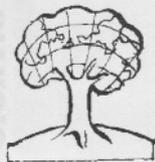
di Vittoria Prisciandaro

*Una mozione, presentata da Furio Colombo e firmata da parlamentari di tutti gli schieramenti, chiede al Governo di istituire - per il 16 ottobre, data in cui, nel '43, furono deportati 1022 ebrei dal ghetto di Roma - un Giorno della Memoria: "dedicato a ricordare la discriminazione, l'odio razziale, il delitto della persecuzione e il comportamento di coloro che, rischiando vita e beni, da ogni parte politica, a tutto questo si sono opposti"*

**U**n Giorno della Memoria. Per riappropriarci della nostra storia. Per capire meglio chi siamo. Per imparare dagli errori di ieri. Per crescere in umanità sull'esempio di chi ha messo in gioco la propria vita per aiutare altri uomini e donne. Sono tanti per che si potrebbero aggiungere a sostegno della mozione fatta il 10 febbraio scorso da Furio Colombo alla Camera dei deputati, e sottoscritta da esponenti di tutti gli schieramenti politici, da sinistra a destra.

"Si assiste in Italia ad una frequente e diffusa assenza di memoria storica fra i cittadini, soprattutto giovani. Recenti sondaggi di opinioni mostrano come spesso i ragazzi non conoscano i fatti centrali della storia del nostro secolo, quali lo sterminio di milioni di ebrei, e mettono in luce la permanenza, in ambienti sia colti che popolari, la permanenza di marcate superstizioni razziste, in particolare antisemite": partendo da questa considerazione iniziale, la mozione propone "di indicare al paese ed ai suoi giovani - alla scuola, ai media ed all'intero sistema formati





# IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA

di Raimondo Strassoldo

Interrogarsi sul futuro dell'agricoltura implica considerare anche - tra i molti altri - il problema dell'evoluzione climatica. Da una decina d'anni il mondo scientifico internazionale è massicciamente mobilitato a studiare le variazioni climatiche, in quanto componente (causa ed effetto insieme) del "mutamento ambientale globale". È ovvio che le variazioni della temperatura dell'aria e delle masse oceaniche, della composizione chimica dell'atmosfera ecc. hanno effetti anche sulla produzione agricola (es. inaridimento e desertificazione in alcune aree, sommersione di fertili pianure costiere per effetto dell'innalzamento del livello dei mari, trasferimento delle vocazioni agronomiche ecc., effetti sulla crescita dei vegetali ecc.). Ed è altrettanto ovvio che i mutamenti nelle pratiche agricole (deforestazione, coltivazione, drenaggio, irrigazione, ecc.) hanno qualche effetto sul clima. Il guaio è che, col procedere degli anni e degli studi, le previsioni scientifiche sul rapporto clima-agricoltura appaiono sempre più incerte. Nessuno dei parametri, degli assunti, delle misurazioni, delle ipotesi teoriche, dei metodi di calcolo, e di ogni altro aspetto delle ricerche è esente da profonde controversie.

## Una realtà complessa

La verità è che l'agricoltura è un sistema globale ipercomplesso. Globale, perchè da qualche secolo ormai i prodotti agricoli viaggiano da una regione all'altra del pianeta; le produzioni e i prezzi al consumatore sono in grandissima parte determinati da una divisione internazionale del lavoro, da un sistema mondiale di scambi. Non si può studiare un sistema

*Variazioni climatiche, mondializzazione dei mercati, protezione dell'ambiente: sono solo alcune delle variabili che nel futuro prossimo trasformeranno l'agricoltura e le sue funzioni nei paesi ricchi, ma anche in quelli in via di sviluppo*

agricolo locale (regionale, nazionale) senza tener conto di tale contesto. Ipercomplesso, perchè in essa opera una grande varietà di fattori: climatici, morfologici, biologici, ecologici, tecnologici, demografici, istituzionali (organizzativi, politici), culturali e così via. In ogni regione del globo, essi variano e si combinano in modo unico.

Di più: l'agricoltura è un sottosistema strettamente legato agli altri settori dell'economia, e la sua posizione tra essi varia enormemente nelle diverse formazioni sociali. Nei paesi più sviluppati, essa, in senso stretto, comprende non più del 3-5% degli occupati; in senso ampio, il settore agro-alimentare-industriale costituisce circa un quarto o un quinto della produzione e del consumo complessivo.

Nei paesi meno sviluppati, l'agricoltura è ancora l'occupazione e la fonte di sostentamento di gran lunga preponderante. In tutti i casi, il futuro dell'agricoltura non può essere studiato isolatamente da quello degli altri settori del sistema socio-economico.

Pretendere di sintetizzare in poche righe i risultati degli studi che le grandi organizzazioni internazionali (Fao, Ocde, Banca Mondiale), e molti governi nazionali finanziano sul futuro dell'agricoltura mondiale, è quindi impresa disperata, sia per la complessità della materia che per la contraddi-

torietà dei risultati. Per il prevedibile futuro, l'area più problematica del globo rimarrà l'Africa sub-sahariana, dove, per il perverso combinarsi di fattori avversi in tutti i campi sopra accennati (da quelli climatici a quelli istituzionali e culturali), non si vede come molte centinaia di persone, presto un miliardo, possano uscire dallo stato di estrema indigenza, ricorrente fame, e dipendenza dalle importazioni alimentari dal resto del mondo.

Per molte altre regioni del pianeta, oggi ancora sottosviluppate, le previsioni sono meno cupe. Il progresso agricolo e l'autosufficienza alimentare sembrano possibili, a date condizioni, per gli altri tre miliardi di attuali appartenenti ai paesi in via di sviluppo.

Tra le situazioni sulle quali si sono recentemente scatenate le più accese divergenze è invece quella della Cina. Questo paese costituisce da solo oltre un quinto dell'umanità, e quindi la sua evoluzione, in campo agricolo come in ogni altro, ha effetti planetari. Un paio d'anni or sono uno dei più noti "world-watchers" a orientamento eco-agronomico, Lester Brown, ha predetto che entro tempi relativamente brevi la Cina, per effetto di sue evoluzioni socio-economiche interne (industrializzazione), avrebbe richiesto importazioni alimentari per 200 milioni di tonnellate annue (l'equivalente, all'incirca, dell'intero import-export globale di cereali) con effetti cataclismici sul commercio agricolo mondiale. Molti altri studiosi contestano questo dato, e invece prevedono che la Cina possa diventare un grande esportatore. Come si vede, la totale contraddittorietà non caratterizza solo le previsioni del mutamento ambientale e climatico globale, ma anche quelle agro-economiche.

## La politica agricola del Pvs

Più facili sembrano le previsioni limitatamente all'agricoltura nei paesi sviluppati, per la loro maggiore stabilità e le maggiori conoscenze che si hanno





su di essi. Qui, come tutti sanno, la problematica economica-agraria ha almeno due facce principali: da un lato, la necessità di sostenere l'agricoltura con un'ampia gamma di misure (protezionismo, assistenzialismo, ricerca scientifica e tecnologica, ecc.), per un'altrettanto ampia gamma di scopi (parificazione del reddito agricolo con quello di altri settori, pace sociale, ecc.); dall'altro, lo sviluppo di capacità produttive eccedenti la domanda interna, e quindi la necessità di competere sui mercati internazionali. Un'altra "contraddizione" è quella tra l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare, e la necessità di importare prodotti alimentari in cambio dell'esportazione di manufatti industriali.

Ma nei paesi sviluppati l'agricoltura non pone solo problemi economici. Vi sono anche quelli più squisitamente sociali e culturali, legati alla sorte del mondo contadino, delle comunità rurali, della piccola azienda familiare, dell'integrazione tra redditi agricoli e di altri settori (part-time, pluriattività); in contrapposizione all'espansione dell'agri-business di stampo più propriamente capitalista e industriale.

Negli ultimi decenni, per un insieme di varie ragioni, si è sviluppata in tali paesi anche una "domanda di ambiente", ed è cresciuta la sensibilità, da un lato, per gli effetti di degrado ambientale causati dall'agri-business; dall'altro, per le capacità del mondo rurale di soddisfare alcuni aspetti della stessa domanda di ambiente. In altre parole, da un lato si denuncia

un'ampia gamma di aspetti anti-ecologici dell'agricoltura moderna (inquinamenti dei suoli e delle acque, banalizzazione del paesaggio e dei prodotti, sofferenze a carico degli animali, manipolazioni genetiche potenzialmente pericolose, ecc.); dall'altro si richiede all'agricoltura prodotti e servizi nuovi, diversi da quelli puramente "food and fiber": amenità ambientale, genuinità e salubrità dei prodotti, autenticità, radici, coltivazione di valori tradizionali.

#### Traiettorie diversificate

In questa linea, da una ventina d'anni si cerca di smuovere l'agricoltura dalla ormai tradizionale traiettoria puramente produttivistica ed efficientistica (massimizzazione del profitto per unità di lavoro, terra e capitale) e promuovere forme alternative di agricoltura (organica, naturale, biologica, sostenibile, a basso input ecc.). Alcuni risultati sono stati raggiunti. Sia negli Usa che in Europa, a partire dalla metà degli anni '80, le politiche agrarie si sono apprezzabilmente "inverdite" ed "ecologizzate". Ma il settore propriamente "ecologico" dell'agricoltura, nei paesi avanzati, coinvolge una quota minima (forse meno dell'1%) dell'insieme, in termini di addetti, prodotti, superfici, ecc. Le possibilità di sviluppo di questo settore dipendono da molti fattori, tra cui lo sviluppo del resto dell'economia.

Quanto più i redditi provengono dall'industria e dai servizi, tanto più all'agricoltura "nazionale" si potrà chiedere di produrre paesaggio, amenità e cul-

tura, invece che bistecche; che sarà più conveniente importare dai paesi meno ricchi.

Semplificando drasticamente, sembra che all'agricoltura dei paesi ricchi si presentino due linee di sviluppo fondamentali. La prima è quella di continuare ad aumentare la capacità produttiva, approfittando della favorevole combinazione di fattori (climatici, tecnologici, organizzativi, culturali, ecc.) che paradossalmente fanno dei paesi più industrializzati (come gli Usa, il Canada, la Francia ecc.) anche i maggiori produttori ed esportatori agricoli. Le eccedenze sui consumi interni possono essere usate a scopo politico, strategico, umanitario (nutrire il Terzo mondo) ed economico (scambiare vantaggiosamente prodotti agricoli per materie prime o manufatti).

La seconda è di operare entro una più accentuata divisione internazionale del lavoro, secondo cui la produzione agricola "di massa" è affidata in gran parte a poche paesi, particolarmente vocati per ragioni geografiche (spazi, clima, ecc.) e socio-economiche; mentre nei paesi come l'Italia e la Germania, densamente popolati e urbanizzati, l'agricoltura potrà concentrarsi sulle funzioni ecologiche e socio-culturali e sulle produzioni di qualità e valore. □

foto di Antonio Crisculi

